

Intervista.

Achille Bonito Oliva

Critico d'arte, Direttore Artistico del Parco Nomade -
Parco dell'Arte e dell'Architettura Contemporanea

Nato a Caggiano (Salerno), nel 1939, si laurea in giurisprudenza nel 1961. Si iscrive successivamente alla facoltà di lettere, dove matura la sua iniziale vocazione per la poesia. Nel 1968, si trasferisce a Roma, dove inizia la sua avventura di critico d'arte, correlata all'attività di insegnamento di Storia dell'Arte presso la facoltà di Architettura dell'Università "La Sapienza". Ha vinto numerosi premi della critica, è autore di diversi saggi. Ha curato importanti mostre in ambito sia italiano sia internazionale (come la XLV edizione della Biennale di Venezia nel 1993), ed ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui quello di consulente culturale per la regione Campania e della Metropolitana di Napoli, direttore degli Annali delle Arti per la regione Campania, consulente per le arti della Fondazione Orestyadi di Gibellina. È direttore artistico del Parco Nomade - Parco dell'Arte e dell'Architettura Contemporanea promosso dalla Fondazione Volume!

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Il Corviale è frutto di un sogno, quello di Fiorentino, e di un'ideologia. Fiorentino pensava si potesse sintetizzare in un chilometro di architettura la vita di una comunità. Corviale risente di un'epoca, in questa sorta di utopia paleo-marxista, in cui il collettivo è un valore rispetto alla singola unità abitativa.

Abbiamo visto che, nel tempo, la struttura è andata incontro ad un grande degrado, per mancanza di servizi. E quindi è stato percepito per molto tempo come "edilizia", più che "architettura".

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

La vita di quelli che ci abitano dentro, insieme agli Stalker (un gruppo di architetti che lavorano sul nomadismo), l'abbiamo vista ²⁴⁶. Ho avuto la sensazione ci fosse un recupero di speranza, ovvero anche il tentativo di darsi un'identità; abbiamo visto qualche brandello di giochi per l'infanzia, spazi comuni puliti...

Mi è sembrato che, dall'esterno, questo luogo si fosse inserito nello spazio, frutto anche di un nuovo dialogo tra gli abitanti.

²⁴⁶ "Dalla città avevamo tutti una visione retorica di Corviale; avevamo demonizzato questo progetto ideologico con una contro-ideologia. Invece, se lo attraversi, ti rendi conto che il Corviale è anche un "chilometro di morbidezza". Certo, è un'architettura dove bisogna stare in apnea, è - caro Mario te lo devo dire - come un'autostrada domestica senza le piazzole di sosta, e dove non puoi nemmeno fare i sorpassi ma solo andare dritto, un'architettura che produce anche solitudine. Ma questa utopia lunga un chilometro, questa ipotesi di socialità e sodalizio possibili possiede delle qualità che le architetture in generale non hanno: il silenzio, il rapporto con la campagna che riesce a creare un matrimonio morganatico fra natura e cultura, fra geometria e senso anche panico della natura": così Achille Bonito Oliva, "Cartoline da Corviale", in Gennari Santori F., Pietromarchi B. (a cura di), "Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea", op. cit. Bruno Mondadori, Milano, 2006.

La stampa descriveva però ancora il clima notturno come pericoloso, popolato da bande di drogati, teppistelli... ed era come se ci fosse dunque, almeno a quanto si diceva, uno scollamento tra clima diurno e clima notturno.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

È un fenomeno architettonico che paga l'esser frutto di un'utopia. Un tentativo generoso, rispettabile, ma ritengo che risenta fortemente di un'ideologia, di una manifattura.

Questo Corviale, che sta anche in una zona piacevole, è un progetto molto amato, ma che durante la gestazione ha perso l'amore dei genitori e degli abitanti. Da un punto di vista storico, deve esser visto come un fenomeno, e quindi rispettato e studiato come una persistenza che oggi può anche offrire qualcosa di positivo.

Il senso di colpa delle amministrazioni verso questo quartiere ha fatto sì che ci siano stati diversi interventi a spot...

Credo ci sia stata un'approssimazione, finanche della sinistra, verso Corviale.

Corviale è in mano alla destra, una destra che ha fatto il "porta a porta". Oggi la sinistra deve affrontare un profondo "senso di colpa" verso Corviale, non solo per averlo fatto così, ma anche per averlo abbandonato.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

Io credo che Corviale, da oggetto catapultato dall'alto, oggi possa trovare delle connessioni anche con progetti sul territorio, finanche quelli che riguardano le Olimpiadi, e quindi può essere riqualificato in un duplice senso: dall'interno, dagli abitanti, e dall'esterno, dalle strutture e dalle nuove iniziative.

Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

Fiorentino parlava di sperimentazione, ma - secondo me - era semplicemente un "remake" di ciò che Le Corbusier aveva progettato in altri contesti, storici, geografici ed economici.

Purtroppo, Fiorentino ha collegato socializzazione e segregazione, e da ciò sono nate situazioni pesanti, di rivolta, di violenza. Questa trincea, la si può smontare e rimontare correttamente, ma solo attraverso un collegamento col resto della città.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Io, avendo un atteggiamento costruttivo, vedo positivamente il rapporto tra Corviale e il Parco Nomade. Il parco sembra un luogo statico e invece il nomadismo risiede proprio in questi container che verranno messi man mano...

Attraverso alcune incursioni, l'arte può produrre sollecitazioni in un posto come Corviale.

Nel caso del Parco Nomade, sono artisti ed architetti ad essere "nomadi". Questo progetto può riqualificare, "alfabetizzare" il territorio, ed introdurre un concetto di "arte responsabile", che possa armare cittadini che per isolamento, per condensazione demografica, per eccesso di vicinanza, non sono abituati a confrontarsi e rispettare il prossimo.

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Io farei quello che si era pensato con gli Stalker, ovvero una televisione di quartiere.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro, o meglio, 980 metri?

Io direi che questi 20 metri che mancano non sono frutto di un'inadempienza. "1 km" era uno slogan.

980 metri sono ormai connessi, e questo dovrebbe consentirci di creare una società liquida. Approfittiamo di questo chilometro per recuperare relazioni.